



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

SC.338/159

LA SECCHIA RAPITA

132

Dramma giocoso per Musica,

DA RAPPRESENTARSI

65217

NEL

TEATRO DA S. AGOSTINO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1807.



STAMPERIA ITALIANA - FRANCESCHI,
Piazza Nuova, N.º 43.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

LA SECCHELLA RAPITA

di RAPPRESENTAZIONE

16560

TEATRO DE S. AGOSTINO

IN CARNAVALE



SC.338/159

ATTORI

65217

MESSER LORENZO, Podestà di Modena, Padre
di Renoppia.

Il Sig. Giacomo Fucigna.

COSTANZA, figlia del Dottor Tita, fatta prigio-
niera da Manfredi, e da lui amata.

La Sig. Elisabetta Potenza.

MANFREDI, Capo e condottiere de' Modenesi.

Il Sig. Giuseppe Viganoni.

CONTE DI CULAGNA, guerriero Modenese.

Il Sig. Antonio Ricci.

RENOPIA, amata dal Conte di Culagna, e pro-
messa Sposa di Gottardo.

La Sig. Lucia Migliorucci.

GOTTARDO, Condottiere de' Bolognesi, amante
e promesso sposo a Renoppia.

Il Sig. Antonio Fortunati.

MESSER TITA, Dottore di medicina, spedito dai
Bolognesi con altri Dottori a Modena in qua-

lità d'Ambasciatori per trattar la pace co' Modenesi, Padre di Costanza.

Il Sig. Niccolò Marcenaro.

Coro { Di Modenesi.
Di Dottori Bolognesi seguaci del Dottor Tita.

COMPARSE { Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.
Due Scudieri.
Soldati e popolo Modenese.
Servi di Messer Lorenzo, e di Renoppia.

La Musica è del celebre Maestro di Cappella
il **Sig. Niccolò ZINGARELLI**, Napolitano.

La Scena è in Modena.

Inventore e Compositore de' Balli.

Sig. LUIGI BIANCHI.

Primo Ballo Serio Pantomino

IL TRIONFO D'ALESSANDRO OSSIA LA DISFATTA DI DARIO.

Primi Ballerini serj
Sig. Giuseppe Bocci, Sig.^{ra} Antonia Pallerini.

Primo ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Lorentino.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*
**Sigg. Niccolò Rabagliati, Gio. Chiarini.
Rosa Valenza, Anna Lasagna, Rachela Corticelli.**

Secondi ballerini
Sig. Pompeo Pezzoli, Sig.^{ra} Margherita Rizzoli.

Terzi ballerini
**Sig. Gio. Appiano. Francisca Corticelli.
Con N.^o 20 ballerini di concerto.**

Altri primi ballerini serj
Sigg. Gius. Soventino, sudd. Francisca Pezzoli.

Secondo Ballo
LA DONNA FANATICA PER LA SCULTURA.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vasta contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena. L'ingresso è in prospetto, e fuori di esso si scopre una vasta pianura, con veduta in lontano di un campo di battaglia. A destra alcuni gradini praticabili da una scala esterna, che introduce in una casa.

Cortile del Pretorio, che corrisponde ad una scala, la quale introduce negli appartamenti di Renoppia. A sinistra un quartiere di soldati. A destra alcuni portici, e presso la scala una campanella.

Gran piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l'apertura di varie contrade. A destra una poltrona per il Podestà, e varie sedie all'intorno, per i Dottori Bolognesi.

ATTO SECONDO.

Sala nel palazzo del Podestà.

Cortile, come sopra.
Sala suddetta.

Gran piazza di Modena come sopra; nel mezzo, steccato formato; concorso di popolo all'intorno.

La Scena è nella città di Modena.

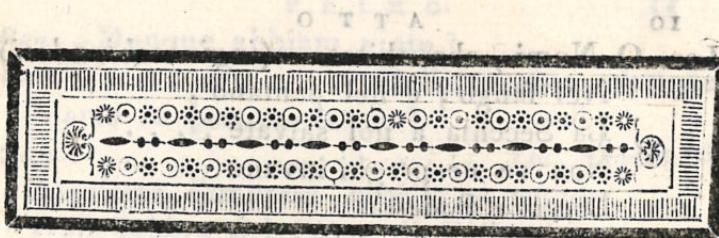
Le Scene dell' Opera, e dei Balli sono d'invenzione del Sig. Gio: Battista Celle, Pittor Genovese.

Direttore del Palco Scenico e Macchinista, il Sig. Gio: Battista Tagliafico Genovese.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione e direzione del Sig. Carlo Songia Milanese.

L'Orchestra sarà composta di N.º 30 de' migliori Professori della Città,

ATTO SECONDO



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Vasta contrada corrispondente alle mura interne della città di Modena. L'ingresso è in prospetto, e fuori di esso si scopre una vasta pianura, con veduta in lontano d'un campo di battaglia. A destra alcuni gradini praticabili d'una scala esterna, che introduce in una casa.

Messer Lorenzo, Renoppia, e Coro de' Modenesi; indi il Conte di Culagna del campo; Servi di Renoppia che sartono con essa.

Coro.

Buon augurio di vittoria
L'anche e l'anitre ci danno:
Non sentite come fanno
Ripetendo quà, quà, quà?

Lor. O Numi, che abitate (inginocchiandosi)
Nel fango, e nel pantano,
La Secchia a noi salvate . . .
Non ve ne preghi invano
Lorenzo Podestà.

Renop. Petronj, e Geminiani
Or sono già alle mani,
E fiera è la battaglia
Ne so chi vincerà.

Lor. Salva vorrei la secchia,

Renop. Salvo vorrei l'amante,

A due { Il core in questo istante
{ Tremando in sen mi vâ.

Coro Buon augurio di vittoria ecc.

Renop. Ma un uom, che corre a piedi
Sen vien dalla campagna.

Lor. E' il Conte di Culagna.

Renop. Appunto: eccolo quâ.

Conte Grazie agli Dei cortesi (ansante)

Di zucche Bolognesi

Se è fatta una frittata.

Manfredi è un novo Orlando . . .

Io fui proprio un Rinaldo . . .

Ma adesso.... ho troppo.... caldo....

Lasciatemi fiatar.

Lor. Godo a sentir la gloria,

Che il labbro tuo mi svela.

Tutti. In segno di vittoria

Sù sù la falli le là

Mettiamoci a cantar.

Ren. Dunque abbiam vinto?

Lor. Della secchia adunque

Siamo in possesso ancor?

Con. De' Modenesi

Ascoltate l'impresa eccelsa e magna

Dalle labbra del Conte di Culagna.

Al venir de' nemici

In noi crebbe l'ardir. Coll'armi in pugno

Appena dato il segno

De' bellici istumenti

Ci mettemmo a ragghiar come giumenti.

Bastò la nostra voce entro ai nemici

A spargere il terror; fuggendo a gambe

I poveri Petronj, Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni.

Ren. E Manfredi . . . ?

Con. Manfredi

Che alla vittoria, ed al bottino agogna,

Fino dentro in Bologna

Or corre a vender la triacca fina

A quei bravi Dottor di medicina.

Lor. Ma tu, che più d'ogni altro

Vanti valor, perchè ritorni a casa,

Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

Con. Perchè avea fretta di portar la nova.

Ren. (Che vile! Che poltron!)

Lor. Amici andiamo,

Vedrete in questo giorno,

Che il vostro Podestà sa fare onore

Al suo grado , alla secchia , al vincitore.
 Frattanto , cara mia , (a Renoppia)
 Potete a casa andar mentre il decoro
 Non vuol che in strada stiate a concistoro.
 (Parte col Coro degli uomini Modenesi)

S C E N A II.

Renoppia, ed il Conte e Servi di Renoppia in lontananza.

Con. Se vuoi meco accoppiarti ,
 Bellissima Cleopatra , in matrimonio ,
 Ecco a tuoi piedi un vero Marcantonio.
 (Singinocchia)

Ren. (Che caro Mamalucco !
 Vo' divertirmi .) Ah ! Conte... io son di stucco.

Sorgi , sorgi , che fai ?

Con. Ma che risolvi ! (*Levan. in piedi*)

Ren. Sai che son figlia , e che dipendo in tutto
 Dal Podestà mio Padre. Ei m'ha promessa
 Prima di questa guerra
 Per isposa a Gottardo.

Con. E tu posponi
 Un biricchino a me ? sai tu che il fiore
 Dei Modenesi Eroi fui sempre , e sono ?
 Sai , che immortal son io finchè avrò gambe ?
 Sposati , cara , a me ; vien meco in campo ;
 La fra i tamburri , e i pifferi , e le trombe
 Staremo allegramente.

Un'armata accampata
 Tu non vedesti mai ? Senti voglio
 Col mio pennel leggiadro
 D'un bel campo guerrier pingerti il quadro.

Ecco un campo di battaglia ;
 Bel veder ! l'occhio s'abbaglia.
 Quà v'è un bosco , un'acquedotto ,
 La v'è un ponte mezzo rotto.
 E' la notte bruna bruna ,
 Ed il raggio della Luna
 Un Soldato in sentinella
 Passeggiando se ne và.
 Questo dorme , quello pippa ,
 L'altro all'aria tien la trippa ;
 Chi si mette il berettino
 Per timor della brinata ;
 Uno mangia la frittata ,
 L'altro beve del buon vino ;
 Chi tarocca , chi minaccia ,
 Chi si da dei pugni in faccia ,
 Chi ballando se ne sta.
 Ma sentite , ma stupite ,
 Che il più bello or or verrà.
 Ecco il Sol sull'orizzonte
 A cavallo a un capricorno ;
 Ecco a un tratto è fatto giorno ;
 Più bel giorno non si dà.
 Quà bandiere , e là cimieri ,
 Quà cavalli bianchi , e neri ;

Ma un trombetta mezzo stracco
Porta il segno dell'attacco.
Chi abbandona il padiglione,
Chi da mano allo spadone;
Là crescendo và il sussurro,
Quà le trombe, là il tamburro;
Chi è ferito, chi è sbasito;
Chi va quà, chi va di là.
Bel tablò in verità. (parte)

S C E N A III.

*Renoppia, indi Messer Lorenzo con due piccoli
Paggi e varj Servitori.*

Ren. **A**ffè frà quanti pazzi
Si ritrovan legati all'ospitale
E' questi un vero pazzo originale.

Lor. Alto, alto . . .

Ren. Che cos'è?

Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne . . .

(Si vedono alcune insegne
militari dalla pianura avvicinarsi all'ingresso della città)

Subito a me s'appresti un seggiolone.

Ren. Io vado a ritirarmi in un cantone. (parte)

S C E N A IV.

Messer Lorenzo, indi Manfredi, poi Costanza.

Lor. Bravi (a)! Per far la cosa formalmente
Necessario è sedere; (siede e poi si alza)
Che se arriva Manfredi,
Non è decoro, che io il riceva in piedi.
Ma eccolo, che vien. Sediam: voi tutti (ai Servi)
Fate intorno corona al Podestà.
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)

(Al suono d'una lieta marcia entrano in
Città i Modenesi, parte de' quali sono
armati di zappe, forche, spiedi, e
parte in abito guerriero armati di lance,
e stendardi militari. Sopra gli stendardi
v'è l'insegna delle due trivelle.
Sopra un'asta più lunga portata da
un Alfiere, vestito all'eroica, viene in
trionfo la Secchia di legno incoronata
d'alloro. Alla testa di tutti viene Man-
fredi, che in aria di comando militare
canta al tempo della marcia quanto
segue.)

Man. Alto, marciate in ordine;
Ad uno, ad un schieratevi
Tutti di quà e di là.

(a) Ai Servi che gli portano una poltrona

Ecco, Messer Lorenzo,

La Secchia trionfale;

Trofeo di questo eguale

Per te, per noi non v'ha.

Messer, vincemmo alfin: e quella secchia,

Che al pozzo d'una strada

Abbiā rapito un dì: quella che costa

Tanto sangue, e sudor: che fu cagione

(Benchè fatta di legno)

Fra Bolognesi, e noi di tanto sdegno,

E' in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore

Di deporla a tuoi piedi

Il tuo devoto servitor Manfredi.

(*Dalle mani dell'Alfiere prenda l'asta*

su cui sta la secchia, la mette ai

piedi del Podestà.)

Lor. Valoroso campione, il tuo valore

Conciossiacosacchè . . .

Sei più bravo di me . . . cioè di noi.

Quindi è, che prima e poi, per questa secchia,

Che la città del Sipa a noi contrasta . . .

In somma io ti ringrazio, e tanto basta.

Nella gran torre questa secchia intanto

De' Bolognesi a scorno, e a nostro vanto

Custodita sarà . . .

(Aria Messer Lorenzo, e gravità!)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna

Io feci varie prede. Or la più bella,

Se veder tu la vuoi. Eccola: è quella.

(*Una doppia fila de' Modenesi che sta schierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide, e vendezi nel mezzo di essi Costanza incatenata. Manfredi va a prenderla per mano, e presentandola al Podestà dice*)

Man. Mira il suo bel visetto,
La fronte, il crin, l'occhietto.
Osserva la persona,
Che in tutto è singolar,
E dimmi poi, se Paride
Potea bellezza simile
A Sparta ritrovar.

Costanza, dopo un inchino al Podestà, che stà sempre seduto nella sua poltrona, guardando tratto tratto Manfredi, e sorridendo dice:

Cost. Son preda de' nemici,
Mi vedo frà ritorte:
Eppur della mia sorte
Io non mi so lagnar.
Da un giovinotto eguale,
Se fosse anche un corsale,
Oh! quante donne, e quante
Si lascieran predar.

Lor. (Che pezzo di ragazza! *Alzandosi dalla poltrona.*)

A T T O

Lorenzo, ah! che ti par?
 Giudizio, in strada, e in piazza;
 Non ci facciam burlar.)
 Or tu in mia man verrai.

Cost. Ohime!

Manf. Che ti rattrista?

Cost. Io sono tua conquista,
 Ed in tua man vò star.

{ Manf. Cara, sì, sì, consolati;
 Avrò di te pietà.

A 3. { Cost. Caro, sì, sì, consolami;
 Abbi di me pietà.

Lor. (Andiam: portare il moccolo
 Non deve un Podestà.)

Manf. { Ah quell'occhiata tenera
 Tutto avvampar mi fa!

Cost a 3. Oh che visetto amabile
 Che riscaldar mi fa!

Lor. Cospetto! che leggiadra prigioniera!
 Che grazia che beltà!

(Questo è proprio un boccon da Podestà)
 Ma perchè (poverina!)

La facesti, o Manfredi, incatenare?

Manf. Lo sai: questa è la legge militare.

Lor. Olà, Soldati; si disciolga.... Olà. (Due Sold.
 levano a Cost. le catene.

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia, e le inseguì entro la Torre
 Si vadano a ripor. Vieni, carina,

P R I M O

Vieni che io ti ricevo
 Sotto la mia tutela.

Cost. Oh! no, Signore,
 Non voglio altri che lui per mio tutore (Accennando Manf.)

Manf. Ebben, Messer?...

Lor. Più non vi tengo a bada.

Manf. Soldati, allons, marciate.

Lor. Allons, ... Si vada
 Partono tutti in ordine, e a tempo di marcia.

S C E N A V.

Ren. Chi sa, che forse questa prigioniera
 Non mi dia del mio bela qualche contezza.
 Di rivederlo io bramo,
 Ma finchè è in piè la guerra,
 Non lo voglio veder, trattar nol devo:
 E se viene da me, non lo ricevo. (parte)

S C E N A VI.

Cortile del Pretorio, che corrisponde ad una
 scala secreta, la quale introduce negli appartamenti di Renoppia. A sinistra un quartiere di soldati. A destra alcuni portici,
 e presso la scala una campanella.

Messer Lorenzo, Costanza, e Manfredi.

Cost. Son pronta a soddisfarti. Io son Costanza

Figlia di Messer Tita Bolognese.
 Lor. Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!
 Se al nome corrisponde anche il pensare,
 Tu sei una donna al mondo singolare.
 Or senti: il tuo decoro non permette,
 Che io ti lasci in sua mano. (Indicando Manf.)

Manf. E perchè mai?

Di che cosa hai timor?

Lor. Saria lo stesso
 In man d'un sì brillante giovinotto
 Lasciar una sì amabile zitella,
 Che porre il lupo in guardia d'un'agnella.

Manf. Ma dove ho da condurla?

Lor. In casa mia.

Cost. Ma voi non siete un lupo?

Lor. Ah Figlia mia,
 I bollori del sangue in me son spenti;
 Or sono un lupo che non ha più denti.

SCENA VII.

Il Conte e Detti

Con. Presto.... presto.... campana a martello.
 Lor. Cosa è stato?

Manf. Che nasce?

Cost. Che accade?

Con. Di Petro....nj son pie...ne le strade
 D'altra parte venuti in città.

Lor. Che mi narri!

Manf. Che ascolto!

Cost. Che sento!

A 4 { Di sorpresa, d'orror, di spavento
 Son confusa a sì gran novità.

Con. V'è fra questi il Dottor Tita.

Cost. V'è mio Padre.... io manco....aita! (Sviene
 in braccio a Manfredi.)

Lor. Ella sviene.... Ohimè! Che imbroglio!

Con. a 3. { Vado? Resto?.... Che ho da far?

Manf. {

Lor. Non ha polso, nè calore.

Cou. Presto aceto, acqua d'odore.

Lor. { Voi badate a quel che preme,

a 2. { Che con essa io starò quā.

Con. {

Manf. Apre gli occhj. Ah! mia carina,

Il tuo spirto al cuor richiama:

Vive in te colui, che t'ama,

E per te morir saprà.

Cost. Per timor d'un Padre irato

Sento (oh Dio!) mancarmi il fiato:

Mi conforta, o mio diletto,

Ciò ch'hai detto poco fa.

Manf. {

Vive in te colui che t'ama

E per te morir saprà.

Cost. {

Mi conforta, o mio diletto,

Ciò ch'hai detto poco fa.

Lor. Alto all'armi. Alto al riparo.
Con. Vò a chiamar il campanaro.

Tutti

Che si tarda, che si fa?

Man. Vado, o cara, non temere,
a 2. Vanne, o caro, non temere,
Cost. Sai, che è tuo questo mio cor.
Lor. Pensa adesso al tuo dovere,
a 2. Già v'è tempo a far l'amor.
Con.

Tutti

Qual grido, qual susurro?

D'udir parmi un tamburro.
Si corra sù; si vada
Pria, che di peggio accada.
Ah! che un si fier disordine,
Tutto agitar mi fa. (Partono)

S C E N A VIII.

Renoppia, e Gottardo.

Ren. S'è ver, che m'ami, e perchè mai, Gottardo,
Contro la Patria mia, contro mio Padre
Condur tu stesso le nemiche squadre?

Got. Il ricusar l'incarco

Saria stata vergogna

A un bravo Cittadino di Bologna.

Ren. Ed or co' tuoi seguaci all'improvviso,
Che venisti a far quà?

Got. Per chieder pace

Or mi manda Bologna; e tu, se m'ami
Indur devi tuo Padre
Ad accettar questo trattato.

Ren. Io vado

Della pace a parlar. Per maritarmi

Non sò quel che farei.

(Son una anch'io di quelle,
Che provan tanta pena a star zitelle.)

Parlar vorrebbe il cuore;

Amor lo rende ardito;
Ma il labbro al dolce invito
Rispondere non sà.

Ma pur, se il labbro tace,
Se pena un core amante,
Mirate il mio sembiante
Ch' assai vi parlerà. (Partono)

S C E N A IX.

Costanza, e Manfredi

Cost. Che mi narri, Manfredi! I Bolognesi,
Che al dir del Conte, empian tutte le strade,

Son danque pochi ?

- Man.* Saran nove , o dieci
Avvocati e Dottori
Venuti in qualità d'Ambasciatori.
Cast. Hai veduto mio Padre ?
Manf. Egli è fra i primi.
Cost. Ohime !
Manf. Perchè sospiri ?
Cost. Ah ! ch'io prevedo ,
Che più tua non sard.
Manf. Per qual ragione ?
Cost. Perchè una condizione
Del trattato sarà , che tu mi debba
Rendere al Padre mio.
Manf. Chetati , o cara ,
E lascia fare a me. Segua la pace ,
O continui la guerra ,
Io sard tuo marito.
Cost. Anch' io prometto
D'esser tua Sposa , e acciò tu vegga omai ,
Ch' io non ti parlo invano ,
In segno di promessa : ecco la mano.
Manf. Ah non tradirmi , amore ,
Donami forza al cuore
Non farmi palpitar.
Quanto vezzosa siete !
Cost. Ah , mio Signor tacete.
Manf. Quegli occhi non celate.
Cost. Partir deh mi lasciate.

- Manf.* Voi siete bella ,
Cost. Vado.
Manf. Ah non partir.
Cost. Lasciatemi.
a 2. Quale d'affetti io sento
Fiero tumulto in seno !
Il cuore in tal momento
Risolvere non sà.
Manf. Felice io far mi voglio
Unito a voi , mio bene.
Cost. Questo mio cor sensibile
Ognora a voi sarà.
Manf. Credetelo:
Cost. Lo credo.
a 2. Oh che felicità !
A 2. Col caro oggetto
D'un puro amore
Fra il dolce affetto
D'un vivo ardore
Lieta quest'anima
Giubilerà. (parte Cost.)

S C E N A X.

Manfredi , indi *Messer Lorenzo*.

- Manf.* Della mia prigioniera
Eccomi schiavo alfin.

Lor. Ov'è Costanza?
Manf. Stava meco pur or.
Lor. Tita suo Padre
 Ad offrir tregua, e pace è qui venuto.
 Or, io nou vò che sappia,
 Che Costanza è in tua man . . .
Manf. E che può dire?
Lor. Potria dir che so io.... tu già m'intendi...
 A me la guida. Io voglio che Renoppia
 La tenga custodita,
 E voglio comparir col Dottor Tita.
Manf. Ma di sposarla in son disposto.
Lor. Oh! In somma
 Con me non si contrasta:
 Son Podestà: obbedisci e tanto basta.
Manf. Ebbene obbedirò: Ma voglio almeno,
 Che tu mi giuri, che costei da Modena
 Senza il mio assenso non andrà lontana.
Lor. Lo giuro per la Secchia Petroiana.
Manf. Basta così: rammenta
 Ciò, che il mio cor ti chiede:
 Pensa, che mai di fede
 Non manca un Podestà.
 Già sai, quanto mi costa
 La bella prigioniera;
 Sai, che ho la vita esposta
 Contro un'armata intiera;
 Vedi, che io peno, e spasimo
 Per si gentil beltà.

Se tu, che hai sale in zucca,
 Apprezzi i miei sudori:
 Io sulla tua parrucca
 Crescer farò gli allori,
 Ed un novello Annibale
 Modena in me vedrà. (partono)

S C E N A X I.

Gran piazza di Modena: isi vede il prospetto
 esterno del Palazzo Pretorio; e da varie parti
 distinguesi l'apertura di varie contrade. A
 destra una poltrona per il Podestà, e varie
 sedie all'intorno per i Dottori Bolognesi.

*Il Conte, indi Renoppia con seguito del Coro
 de' Modenesi.*

Con. Se non si fa la pace,
 Renoppia di Gottardo
 Sposa mai nou sarà. Su dunqué all'armi.
 Si ricusi il trattato.
Ren. Or vien mio Padre,
 Convien dunque pregarlo, se colanto, (al
 Coro de' Modenesi) La guerra vi spaventa, e vi dispiace
 Acciò s'induca ad accettar la pace.

Al giovane libertar (a Renoppia)

A T T O

S C E N A X I I I.

Messer Lorenzo con seguito de' Paggi, Servi e Detti.

Coro dei Modenesi.

Deh, Signor, se sei pietoso,
Porgi fine a nostri affanni:
Noi meschini per la sposa
Siamo stanchi di tremar.

Ren. All' istanza di tua figlia

Sia la guerra omai finita:

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita,

Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Essa parla per amore, *(in aria grave, e pensierosa)*

Costui parla per dispetto,
Ma son uom di gabinetto,
Nè mi lascio corbellar.)

Con. Vogliam guerra.

Ren. Vogliam pace:

Lor. Io fard quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Malse vengono i legati,

La tua figlia ha da star quà?

Ren. Sono pubblici i trattati:

Con. a 2 { Cosa dice il Podestà?

Ren. In un pubblico congresso
Non può entrar che il viril sesso;
Vi dovete ritirar. *(a Renoppia)*

P R I M O

Ren. Rigorosa è la sentenza.

Con. Cara mia, ci vuol pazienza:

Lor. Sciolta poi la conferenza,

Qui potrete ritornar.

(Renoppia col coro replica)

Deh, Signor, se sei pietoso, ecc.

(Renoppia col coro si ritira)

S C E N A X I I I.

Lorenzo, Conte, Manfredi, Costanza.

E

Manf. Ecco in tua man', Signore,

La bella prigioniera;

In lei vive il mio core;

Ma pur l'affido a te.

Cos. Se l'onor mio tu brami,

Non mi vietar ch'io l'ami.

Pensa, che a lui promessa

Ho del mio cor la fè.

Lor. (Oh che visetto amabile!

Proprio è un boccon per me.)

Con. (Il vecchio fa il Zenocrate:

Ma la vorria per se.)

Manf. { Se amor conosci a prova,

a 2 } Da te sperar mi giova

Cost. } Al nostro amor mercè.

Lor. Dimmi, vedesti il Padre?

Cost. Lo vidi poco fa.
 Manf. Per riscattarla ei viene;
 Cost. Amo le mie cate. e
 Manf. Di trattenerla in Modena
 a 2. Di trattenermi
 Cost. Prego la tua bontà.
 Lor. Il Padre a bocca asciutta
 A casa tornerà.
 Con. Per te, che nou sei brutta, (a Costan.)
 Quest è una gran Città.

S C E N A XIV.

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito
 d'altri Dottori Bolognesi, e detti.

Got. La mia patria a voi qui manda
 I suoi Nunzj ad offrir pace:
 Son trè i patti; se vi piace,
 Qui il trattato si può far.

Lor. Vengan pure, ed io gli ascolto:
 State tutti ad ascoltar.

Tutti.

Quest'affare importa molto,

E comincio a palpitar.

Ecco quà gli Ambasciatori.

Vado a pormi in seggiolone:

Siam pur Asini, o Dottori,

Con.
 Lor.

Ho studiata un'orazione,
 Che ha da farli stupefar.

(Con profonde e caricate riverenze
 sortono i Dottori preceduti dal
 Dottor Tita, e da Gottardo,
 e schierandosi sulla parte op-
 posta del Teatro in faccia del
 Podestà cantano il seguente.

C O R O

Fit a nobis reverentia

Tuæ supremæ Potestati:

Si vis pacem, nos Legati
 Pro Bononia sumus hic.

Lor.

Con.

Manf.

Cost.

D. Tita

Questa lingua è troppo barbara

Io no sò cosa capir.

Quænam pacis est conditio?

C O R O

Nos dicemus hæc, et hæc.

D. Tita Dictis rebus ab initio;

C O R O

Respondebis hoc, et hoc.

Lor. Hic, hæc, hoc, cosa vol dir?

Manf.

Cost.

Io non sò cosa capir.

Lor.

Manf. a 2. } Questa lingua non s'intende.
 Cost.
 Con. A me par che sia Francese.
 Lor. Nel linguaggio del paese
 Io vi prego di parlar.
 Got. E' latino il lor discorso.
 Lor. E' latino?
 Got. Non lo senti?
 Con. Il latin fa male ai denti....
 Tutti
 Discorriamola in volgar.
 Discorretela
 Lor. (a) L'orribile tenzone
 Conciossiacosacchè.
 Manf. a 2. } Forti, Messer Lorenzo.
 Cost. (Schiatto di riso affè!)
 Lor. (b) Questa tenzone orribile....
 Conciossiacosa fosse....
 Ohimè, mi vien la tosse....
 Or sputo, e son da capo....
 Questa tenzone.... Ohimè....

(a) Fa cenno ai Dottori di sedere, tosse, sputa e con gravità comincia in tuono d'orazione il suo discorso, che non può proseguire.

(b) Tasse, sputa come sopra, e con gravità ricomincia il suo discorso, che non può proseguire di nuovo.

Manf. } Forti, Messer Lorenzo.
 a 2 Cos. (Schiatto di riso affè!)
 Manf. Di questi patti il primo,
 Diteci almen qual è?
 Gott. Vogliam prima di tutto,
 Che sia restituita
 La Figlia al Dottor Tita....
 Cost. Oh Dio! Manfredi, oh Dio!
 Già mel diceva il cor.
 Manf. Non dubitar, ben mio,
 Sai che ti porto amor.
 Gott. Vogliam poi, che Renoppia
 A me sia data in coppia.
 Con. Marmeo. Son cicisbeo;
 E coppia con Renoppia....
 Tutti.
 Taci: non l'interrompere
 Di questi patti l'ultimo
 Sentirò vogliamo ancor.
 Noi dir Vogliamo infin la secchia
 A noi rapita un dì.
 Lor. Non più basta così. (s'alza da
 sedere e così tutti.)
 Prima che questa Secchia,
 E fiaschi, e tazze, e alfine
 Le botti, e le cantine
 Vadano tutte a terra....

A T T O
Tita, il Coro, e Gottardo.

Dunque volete guerra?

Modenesi.

Guerra vogliam, sì, sì.

S C E N A X V.

Renoppia, e Detti.

Ren. Che cosa s'è fatto?
Con. Che cosa han concluso?
Ren. Di rompersi il muso.
Ren. Che far più non sò.

Cost. Contenta son io.
a 2 Contento
Man. Tu sei l'idol mio.
Tua sposa sard.
Tuo sposo

Ren. Ah! caro mio bene,
a 2 Più speme non ho.

Gott. Dunque pace non volete?

Lor. A tai patti non si può.

Tita Un pò meglio riflettete.

Ren. Pace, pace.
a 2

Gott.

Cost.
Con.
Man.
Lor.

No: no: no:

Tutti

IL TITANIO D'ALESSANDRO

Qual rovinoso turbine
Che in mar le navi affonda:
Qual fiume strabocchевole,
Che valli e campi inonda.
La guerra con grand'impeto
Scorrer vedrem quà, e là.
Ma non abbiam paura
Chi avrà maggior bravura
Fra poco si vedrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

IL TRIONFO D'ALESSANDRO

O S S I A

LA DISFATTA DI DARIO,

BALLO EROICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNORE

LUIGI BIANCHI.

IL TRIUNFO D'ALESSANDRO
LA VITTORIA DI DARIO
BALDO HEROICO
IN QUESTO ATTO
COSTRUITO A D'ARTE
DAL SIECOL

IL TRIUNFO D'ALESSANDRO
LA VITTORIA DI DARIO
BALDO HEROICO
IN QUESTO ATTO
COSTRUITO A D'ARTE
DAL SIECOL

E, troppo celebre la Storia della sconfitta di Dario, perchè io ne dia la descrizione. La virtù d'Alessandro forma l'essenziale dell'argomento, mentre gli aggiunti episodj servono d'ornamento, ed a formare più interessante l'intero della Rap-

40
presentazione. Se Alessandro fu generoso verso Dario, spera l'Autore, che questo rispettabilissimo Pubblico voglia essere altrettanto con esso, avendo fatto ogni sforzo possibile per ottenere qualche compatimento; ripone dunque tutta la sua speranza nella bontà di esso quanto savio ed intendente, altrettanto generoso, e gentile.

*E*ntrando così il Signor della
consigliere di Dario, percepì che la
descrizione. Tu eri già
che l'orologio l'essenziale dell'orologio
che misura gli orologi delle cose
sono d'orologio, ed è l'orologio
che interessa l'intero Reale.

41
A T T O R I.

ALESSANDRO, Re di Macedonia amante di
Il Sig. Giuseppe Bocci.

ROSANE, figlia di
La Sig.^{ra} Antonia Pallerini.

DARIO, Re di Persia
Il Sig. Giuseppe Sorentino.

STATIRA, figlia di Dario
La Sig.^{ra} Francesca Pezzoli.

MEZEZO, Capitano di Dario
Il Sig. Gaetano Rabuati.

NARBAZATE, Capitano di Dario
Il Sig. Giovanni Chiarini.

DALINDA
La Sig.^{ra} Rachaele Corticelli.

ASPURIA
La Sig.^{ra} Rosa Valenza.

ARIORBAZANE
La Sig.^{ra} Anna Lasagna.

} della
famiglia
Reale.

Dame Persiane.

Capitani Macedoni.

Capitani Persiani.

Soldati Macedoni.

Soldati Persiani.

La Scena si finge nella Campagna d'Isso.

La Musica è tutta del Sig. MATTIA STABINGHER.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia, con macchine,
e carri rovesciati.

*Dario sopra magnifico carro colle sue figlie,
e Dame persiane.*

Si da principio con un combattimento, nel quale i Persiani restano vinti, e posti in fuga; le principesse di lui figlie fuggitive s'aggirano perdutoamente per il campo. Vincitore Alessandro s'incontra in Narbazate che sostiene per qualche tempo la zuffa, ma alla fine è costretto di ritirarsi. Dario in disordine, e vedendosi sconfitto, e perduto, vuol darsi disperatamente la morte. Accorre furiosamente Mezeo per trattenerlo, e per salvargli la libertà, e la vita; copre con il velo del suo turbante la corona di Dario. Alessandro per impedire maggiori stragi fa suonare la ritirata; indi s'incontra con le figlie di Dario, che colle Dame loro seguaci si prostrano a' di lui piedi. Le solleva l'Eroe, e assicura di difenderle da qualunque in-

sulto, ma osservata Rosane vien sorpreso dalla di lei bellezza, e ne resta invaghito. Colpita anch' essa dall'atto eroico del vincitore, accompagna colle sue Dame i Macedoni nella danza, con cui festeggiano la vittoria, ed alla fine tutti partono verso il padiglione destinato a Rosane.

A T T O I I.

Padiglione destinato a Rosane nel campo Macedone.

Dario va in traccia delle figlie e le ritrova nel Padiglione. Esse liete alla vista del Padre si gettano a' di lui piedi. Dopo teneri abbracciamenti le dispone alla fuga, quando intendesi l'arrivo di Alessandro. Le atterrite Principesse timorose per la vita del Padre, gli suggeriscono di nascondersi; e dopo varie ripulse giungono a persuaderlo. Arriva Alessandro, che fa tutti ritirare: indi spiega la sua amorosa passione a Rosane. Dario osserva, ed ascolta tutto: mosso da furore esce per uccidere il suo nemico, ne cerca l'occasione. Alfine avventura varj colpi, ma invano. Accortosi Alessandro del tradimento, snuda la spada per colpire il non conosciuto nemico: accorrono le Guardie colle Dame Persiane. Rosane resta sorpresa, ed atterrita, e cerca ogni via di salvare il Padre. Ales-

sandro a tale zelo vuol sapere chi sia il delinquente: ma Dario stanco di tenersi celato alza il velo, che cuopre la benda reale, e si scuopre per il Monarca di Persia. Alessandro adirato nel vedere tanta viltà in un Re, ordina il di lui arresto. Le preghiere e le lagrime di Rosane a nulla vagliono, che anzi nasce in esso il sospetto, che complice sia la Principessa dell' attentato del Padre, e quindi comanda, ch'essa pure venga custodita con tutta la famiglia Reale, come viene eseguito.

A T T O I I I.

Prigione nel Castello d'Isso;

Dario con le figlie, e tutta la Real famiglia stà piangendo la sua disgrazia, e per la situazione del luogo, ove trovasi, e per la miseria, in cui è caduto da tanta grandezza. Dopo varie espressioni di tenerezza, cava un ferro, che furtivamente tenea ascosto, e tenta darsi la morte: le figlie impediscono il colpo; ma il Re risoluto di morire, non cede il ferro alle figlie, che fanno ogni sforzo per istrapparglielo dalle mani. Giunge intanto Alessandro, a cui da Prigionieri vien rimproverata la sua tirannia. Fà conoscere il vincitore, che il suo carattere è la generosità. Ordina che al Re vengano restituite le

armi, e dona a tutti la libertà. Rivolto poscia a Dario, gli domanda in sposa la Principessa Rosane. Finge il Persiano d'aderirvi, e viene invitato dal Re di Macedonia al suo campo per ivi festeggiare il Reale Matrimonio. Parte Alessandro, e Dario scuopre alla figlia Rosane il suo disegno coa presentarle un pugnale, comandandole, che lo immerga nel seno dello Sposo. Ella ricusa d'obbedire, ed egli pieno di mal talento e di minaccie parte coa idea d'eseguire da se stesso il colpo meditato.

ATTO IV.

Accampamento di Alessandro. Ara per il giuramento di pace da farsi fra i due Monarchi, e per celebrare il matrimonio di Alessandro con Rosane.

Dopo una marcia pomposa di Macedoni, e Persiani, compariscono i due Re con le due Principesse. E' Rosane agitata per il tradimento del Padre a lei noto: vorrebbe impedire l'azione violenta del medesimo, ma teme per la di lui vita. I due Re s'accostano, essi giurano vicendevolmente la pace. Viene invitata Rosane da Alessandro per giurargli fede di sposo. Dario a tradimento tenta uccidere Alessandro; ma il colpo viene da Rosane impedito. Alessandro al-

Iora disarma Dario, e i due Popoli impugnano l'armi, e stanno in procinto d'una nuova battaglia. Li ferma Alessandro. Rosane adopra ogni via per placare il giusto sdegno dello sposo, e le furie del Padre, e venendo inutile ogni sua preghiera, sviene in braccio alle sue Dame. Accorre Alessandro per soccorrerla, ella riviene, nè cessa di pregare il suo Sposo, che mosso dalle di lei istanze cede, e rinfacciando a Dario l'ostilità del suo animo gli presenta il pugnale, acciò possa saziare nel proprio sangue il suo furore. Vinto il Persiano da tante virtù, si getta al di lui piede, gli domanda perdono dei tentativi fatti per dargli morte. Alessandro con magnanima grandezza d'animo accoglie in amistade Dario, e con i più vivi sentimenti del suo cuore gli fa conoscere la tranquillità del suo animo, e la scordanza dei passati di lui trascorsi: Lieto l'uno e l'altro Popolo dell'ultima sincera riconciliazione, in segno di giubilo intrecciano una lieta danza, con cui finisce l'azione.

FINE.

BALLO SECONDO
MEZZO CARATTERE
LA DONNA FANATICA
PER LA SCULTURA.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Podestà.

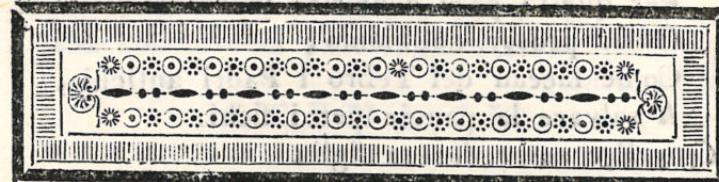
Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita,
Gottardo e Renoppia sulla ditta. Alla
sinistra il Coro de' Modenesi.

Coro

Per una Secchia rotta
Far guerra è una pazzia:
Per tutta Lombardia
Ve n'è gran quantità.

Got. Cangia, Signor consiglio.
Ren. Abbi di noi pietà.
Coro Non deve un tal puntiglio
Avere un Podestà.

d



Lor. Non più; basta così. Con voi di nuovo
Per questa pace conferire io bramo.
Omai pensar dobbiamo,
Come facean del Tebro i Padri antichi,
A salvare la pancia per i fichi.

Got. Per amor di tua figlia
Ogni sforzo farò.

Tita Ma qual trattato
Abbiam da far, se non accordi i patti,
Che Bologna domanda?

Lor. Divideremo il mal metà per banda.
Per esempio, Renoppia
Sarà sposa a Gottardo.

Gott. Va benissimo.

Tita E mia figlia?

Lor. Farò, che sul momento
Ti sia restituita.

Tita Io son contento.
E per la Secchia? . . .

Lor. Oh per la Secchia poi
Non vò trattati, non vò condizioni
A costo di restar senza calzoni.

Gott. Non vi sarà, che dir.

Tita Fra noi sul fatto
La cosa aggiusterem con un baratto.

Lor. Va bene. (a) Andate intanto
A radunar tutti i Dottori.

(a) S'alza, e cohesso tutti.

Andiamo.

Gott.
Tita Spero, che in tal maniera
Fia conclusa la pace innanzi sera.
(part. tutti)

S C E N A I I.

Manfredi, indi Costanza.

Manf. Qual sospetto mi nasce?
Messer Lorenzo con Gottardo, e Tita
A lungo ha favellato....
Nè vorrei, che costoro insieme uniti....

Cost. Ah Manfredi! Ah mio ben! Siamo traditi.

Manf. Cosa nasce?

Cost. Di rendermi a mio Padre
In questo punto ha il Podestà promesso.

Manf. D'onde il sapesti?

Cost. Da mio Padre istesso.

Manf. Quando?

Cost. Pur ora.

Man. Orsù chetati, o cara,
È fidati di me. Creder non posso,
Che Lorenzo di me si faccia giuoco.

Cost. Ah, se mi toglie il fato
In te il mio Sposo amato, addio per sempre
Gioja, e felicità.... Ma non vorrei,
(va a vedere se alcuno si accosta)

Che qui da solo a sola
Qualchedun ci vedesse.

Manf. E che paventi?
Cor mio; fidati a me.

Cost. Ma se venisse (agitata)
Mio Padre, o il Podestà, cosa di noi
Potrebbero pensar?

Manf. Niente di male.

Infin tu mia sarai.

Cost. Con questi detti
Tu mi fai giubilar. Ma intanto, ad onta
Del mio tenero affetto, è forza adesso
Ch'io da te m'allontani.

Man. Ah pensa almeno,
Pensa che se rimango
Da te lungi un momento,
Non ho più pace al cor. Ma pur si faccia,
O cara, il tuo voler.

Cost. Dunque ti lascio. (s'incammina
e poi ritorna)

Manf. Un sol momento almen. Senti.

Cos. Che brami?

Manf. Udir dai tuo bel labbro ancor che m'ami.
Prima, che alcun ci ascolti,

Dammi la mano, o cara.

Cos. Prima, che alcun ci veda
Prendila, amato bene.

Manf. Ti serberai costante?

Cost. Ti sardò fida ognor.

Manf. M' ami, m'adori ancora?

Cost. T' amo, t' adoro, sì.

S E C O N D O

Manf. Dammela dunque, o cara,
Cost. Prendila, amato bene.

a 2

Oh Dio! Che gusto
Che dolce istante
Prova un Amante
Presso il suo ben! (partono)

S C E N A III.

Conte di Culagna solo:

Con. N eppur qui lo ritrovo (Con un foglio
Questo Governatore; in mano)
Dove mai l'avrà 'l Diavolo portato?
Ho qui un nuovo trattato
Da presentargli per ordir la pace;
" Questa nuoce al mio amore, è ver; ma il zelo,
" Che per lui mostro, il Padre di Renoppia
" Può cattivarmi. Io mi presento, ed oso
Dimandargli la Figlia, e me la sposo.
Oh! Lupus est in fabula.
Eccola quà la mia Renoppia bella.

S C E N A IV.

Conte di Culagna, e Renoppia.

Con. S u via, mio Sol, mia Luna,

Oggi alla mia fortuna
No, non opporti; il tuo Gottardo obblia;
In vece sua, tuo possessore io sono;
E mia Sposa ti guido al letto, al trono.
Ren. Ah! sì mio caro Conte,
Spero di farmi sposa.
Con. Si! evviva il matrimonio.
Nel sonetto di nozze
Io Marte diverrò, e tu, Renoppia,
Mia Venere sarai: che bella coppia! (parte)

S C E N A V.

Renoppia sola.

Và vā brutto Babbione:
" M'è noto già il trattato:
" Seppi pocanzi come andò la cosa;
" Di Gottardo così diverrò Sposa.
La dolce speranza
Già riede nell'alma,
E torna la calma
Al mesto mio cor.
Voi, care donzelle,
Che a tanti credete,
Un sol troverete
Fedele in amor. (parte)

S C E N A VI.

Messer Lorenzo solo.

Gran uomo, ch'è l'Ariosto!
Il suo trattato sulle nozze ho letto,
Ed un minimo obbietto
Non trovo, che impedisca
A un Podestà di Modena
Sposare una ragazza Bolognese.
Ergo per conseguenza arcilegittima
" Costanza sposerò. Fatta la pace
" La chiedo al genitor, che con piacere
" Certo a me la darà. Ma ella sen viene.
" Ad incontrarla andiamo,
" E con molta cautela, e a poco a poco
" Tentiam di palesarle il nostro foco.

S C E N A V I I.

Costanza, e detto, indi Manfredi,
e poi il Conte di Culagna.

Cost. Signor Governator, lo riverisco.
Lor. Costanza, ecco, che ardisco (singinochia)
Di prostrarmi a' tuoi piedi....
Idolo mio, mi vedi, o non mi vedi?
Cost. Vi vedo... Sì... Ma... Oh Dio!
Tutto ciò che vuol dir?

Lor.

Ma se mi vedi,
In quel rossor, che mi traspare in volto,
Giudica dell' ardor ch'ho in seno accolto.

(La vergogna mi rende circospetto,
Forse m'intenderà.) (s'alza)

Cost.

Messer Lorenzo,
Voi troppo presto dimandate amore.

Lor.

Ho cinquecento Mongibelli in core.

Cost.

Oh poverino!

Manf.

Cos'è questo gioco?
(All'arrivar di Manfredi, Lorenzo resta confuso.)

Cost.

(Non affannarti, io mi diverto un poco;
Anzi nel mio disegno (piano a Manfredi
e in disparte.)

Lor.

Secondarmi procura.
Ebben Costanza,
Cominciaste assai bene;
Ma proseguir conviene.

Cost.

A darvi la mia man pronta son io,
Ma prima voi dovete
Imparar qualche poco a far l'amore;
E se bramate, io stessa
Vi farò la lezione
Insieme con Manfredi.

Lor.

E' sempre pronto
Il Podestà Lorenzo a' cenni tuoi.

Cost.

Ebben, Manfredi, incominciate voi.

Manf. Presentarsi a lei conviene (insegnando
a Lor. a presentarsi.)

Pien di grazia e leggiadria.

Cost. Ed aggiungervi conviene (insegnando
a Lor. a fare il coupé.)

Una smorfia, ed un coupé.

Lor. Ecco quà le grazie, e i vezzi (contrafacen-
doli malamente e
con caricatura)

Uhm! La smorfia ed il coupé.

Manf. { Che testone! a perfezione,

a2 Cos. { Mi sorprende per mia fè.

Lor. Vada avanti la lezione,

Farò meglio poi da me.

(A momenti in conclusione

Ella è cotta per mia fè.)

Manf. Poi col guardo appassionato
Le si bacia la manina (baciando
la mano a Cost.
con trasporto)

Lor. Ah! Ho capito; basta a voi;
Tocca a me. Son quà carina.

(Fa lo stesso ma con caricatura
mettendosi prima fra Cost.,
e Manf. per separarli.)

(Oh che pelle soprafina!
Oh che odor, che rarità?)

Cost. Fate pian; mi fate male,
Tanto forte non si fa.

58 A T T O

Man. Con dolcezza, e con maniera
 Cos. Un gran fiasco lei farà.
 a3 Lor. Son Dottore; avanti sera
 Lasci fare e stupirà.
 Manf. Poi sedendole d'appresso (*Va per sedere*)
 Con. Miei signori, con permesso; (*con un
 foglio in mano interrompendoli*)
 Questa carta legger bramo,
 Poi men vado via di quà.
 Manf. E' novella?
 Cost. E' romanzetto?
 Lor. al Maledetto.
 Conte Grazie a lei.
 a4 Man. Che martello sento in petto!
 Cos. Quale intoppo è questo quà!
 Lor. Con. State attenti, e vi prometto
 Che la cosa piacerà.
 Man. a3 Presto, presto.
 Cos. a3 Attenti quà.
 Lor. Con. Al popolo di Modena (*legge*)
 Il popol Bolognese
 Invia salutem plurimam,
 Dimanda, che la Secchia,
 Che al pozzo già si prese...
 Manf. Zitto, non più, va via,
 Cost. a3 Zitto per carità.
 Lor.

S E C O N D O

59

Con. E poi Bologna chiede . . . (*legge*)
 Cost. Ohimè; son già seccata.
 Con. Che questa Secchia istessa . . . (*legge*)
 Man. a2 Lor. Che bestia indiavolata!
 Con. Sentite il meglio quà.
 a4 Man. Cost. Andiamo via di quà.
 Lor. Conte Al pozzo si rimetta, (*legge*)
 Da dove fu rapita,
 O si farà vendetta
 Terribile inaudita.
 A Modena a pigliarla
 Verranno i Bolognesi;
 E se non son bastanti
 I Cavalieri i Fanti;
 In armi ancor le Donne
 Bologna manderà.
 a4 Man. E pazzo il poverino;
 Cost. Non gli si badi niente.
 Lor. Cantiamo allegramente
 La là, la là, la là.
 Con. Ma quelli se la ridono;
 Mi trattan da buffone.
 Di rabbia e convulsione
 Io schiatto certo quà. (*Partono
 tutti a riserva del Conte.*)

SCENA VIII.

Conte di Culagna solo.

Mi piantan, come un cavolo, e frattanto
Và a spasso il mio disegno.
Ma del Conte Culagna il vasto ingegno
Non vien meno per questo ;
Ad un nuovo partito
D'appigliarci vedremo.
Fortuna avversa, il tuo furor non temo. (parte)

SCENA IX.

Gottardo solo.

Eccolo il mio rival, sicuramente
A fronte di quel sciocco
Sul core di Renoppia
Io vincere, dovria;
Ma pur la gelosia non mi abbandona,
Il sesso femminil conosco troppo,
E incontrarsi potrebbe un brutto intoppo.
(parte)

SCENA X.

Cortile come nell' atto primo.

Costanza e Manfredi.

Manf. **S**eguimi.
Cost. Oh Dio! Che fai?
Manf. Ah! che abbastanza,
Adorata Costanza,
Il nostro Podestà s'è fatto gioco ;
„ In forza del trattato,
„ Egli ti rende al Genitor; dovrai
„ Partir con questo, e intanto
„ Le da te lungi rimarrò nel pianto.
Cost. Ah! Nessuno, lo credi,
Dal fianco mio, Manfredi,
Nessun ti strapperà.
Manf. Dunque t'arrendi.
Al mio vicin Palagio or or ti guido,
Là ti faccio mia sposa;
E di Lorenzo il rio poter derido. (nell' atto
di partire vengono arrestati dal Conte)

SCENA XI.

Il Conte di Culagna e Detti.

Piano, Piano, Signori,

Anc' io rapir or voglio
 La mia Diva, ch' adoro;
 E alla grand' opra il tuo soccorso imploro.
Manf. Che dici, mio Culagna, e non intendi,
 Che secondar volendo i desir tuoi
 La mia cara Costanza io comprometto?
Con. Asino! Il Galateo tu non hai letto.
 Orsù tosto m' assisti
 A rapir la mia bella, o sul momento
 Vado a chiamar il Podestà.
Cost. (Che sento!)
Man. Rispondimi frattanto.
 Di questa che farò?
Con. Senti. Tu solo,
 Per la scala secreta, andar potresti
 A prendere Renoppia.
 La tua Costanza intanto io custodisco.
 Che ti pare?
Man. Poltrone! Io ti capisco. (entra
 per la scala secreta)

S C E N A XII.

Costanza, e Conte di Culagna, indi Messer Lorenzo.

Con. Costanza, non temer! Culagna è teco.
Cost. Lasciami Babuino!
 Sia maledetta l' ora,
 Che qui sei capitato a frastornarci.

Con. Ohime! Chi giunge mai? (Sentendo gente)
 Nessun s'avanza... Indietro... Indietro,
 O ch'io ti mando a Pluto (In atto di snudare la
Lor. Conte che fai? (Sortendo) spada
Con. (Son morto. Ajuto; ajuto)
 (Resta tramortito)
Cost. (Lorenzo! O me meschina!)
Con. Messer Lorenzo! Ah sappi!... (Confuso)
 Che io... nò, nò... Che Renoppia. Che Manfredi...
 Nò... Che Costanza... Sì che appunto questa...
 Ah! Che il timor mi fa girar la testa.
Lor. Ma che dici? Sei matto, od ubbriaco?

S C E N A XIII.

Manfredi, Renoppia, e Detti

Manf. Eh vieni, e non far scene. (Di dentro)
Ren. Ma dove per pietà? (Di dentro)
Minf. (Con ferro nudo sorte dalla scala secreta
 traendo per mano Renoppia, a cui dice non
 vedendo gli altri.) Vieui al tuo bene.
 (Tutti, restando sorpresi poi, vedendosi l'un
 l'altro, esclamano ad un tratto.) Ah!

Cost. (Me meschina ! Siam scoperti ! ...
 Qual cimento ! .. Oh ! mio dispetto ! ..
 Ah che il cuore nel mio petto
 Il timor gelar mi fa)

Manf (Cosa vedo ! Son scoperto !
 Qui Lorenzo ! .. Oh mio dispetto !
 Ah che il core nel mio petto
 Dallo sdegno scoppia già)

Ren. (Qui mio Padre ! Qui Culagna !
 Qual cimento ! .. Ah qual sospetto !
 Questo e in vero un bel casetto ;
 A finire come andrà ?)

Lor. (Qui Manfredi ! Qui mia figlia ! ...
 Cosa è questa ! ... A quale oggetto ! ..
 Ah che adesso un rio sospetto ,
 Agitando il cor mi va .)

Con. (Me meschino ! Siam scoperti ! ...
 Qual cimento ! Oh mio dispetto ! ...
 Ah Culagna poveretto ;
 Ah di te , che mai sarà .)

Cost. } (Ah di noi , che mai sarà !)

Manf. } (Ah di noi , che mai sarà !)

Lor. Scellerato Manfredi
 Della figliola mia , che far pretendi ?
 In questa guisa offeadi
 Fino nella sua curia il Podestà ?

Manf. Il Podestà rispetto ,
 Solo servo all'amico ; (indicando il Conte)
 Donandogli il suo ben .

Con. (Cresce l'intrico)

Lor. Che intendo ! Olà Soldati , (a)
 Questi due traditor tosto in catene .

Manf. Ah prima dalle vene
 Il sangue ti trarrò . (b)

Lor. Soldati a Voi . (c)

Cost. Fermati per pietà . (a Lor.) Caro Manfredi ,
 Che tenti ? In questo punto
 Perigliosa divien ogni difesa :
 Cedi , cedi piuttosto .

Manf. Come ? Che io ceda mai
 Questo tremendo ferro
 Gia pria terror de' Bolognesi Eroi ?
 Che questa destra invitta
 Io porga sì vilmente alle catene ? *che piange*)
 Non lo sperar , mio bene . (vedendo Cost.
 Che ? Tu piangi , Costanza ? Ah che a quel pianto
 Più resister non sò . Dunque si ceda ,
 E ad incontrar si vada
 La mia sorte tiranna . Ecco la spada . (d)

(a) Sortono alcuni Soldati per arrestare Manfredi , ed il Conte .

(b) Nel momento che i Soldati vanno per arrestarli , Manfredi snuda il ferro per difendersi e Culagna si salva dietro a lui .

(c) Lorenzo replica il comando ; ma i Soldati non si movono pel timore .

(d) Manfredi getta la spada per terra , po-

Cedo, crudel Lorenzo, (parla à Lor.)
Il vittorioso brando,
Ma non al tuo comando,
Sol mi disarma amor. (indicando Cos.)
Ecco, ch' al tuo desio (rivolgen-
do il discorso a Cost.)

M' arrendo, idolo mio;
Ah vedi, se Manfredi
Per te piagato ha il cor.

Lor. Olà che tardasi? (ai soldati)
Si tragga in carcere.

Manf. Sì: ma sovvengati, (parlando
ancora a Lor.)

Che già dimentica
Non sarà Modena

Del Difensor.

Cara, non piangere; (rivolgendosi a
Cost., che piange)

Colle tue lagrime

Nò, non accrescere

Il mio dolor.

Ah le nostr'anime

Frà dolci vincoli,

Cara, non dubita,

Strette saranno,

Saranno ancor. (partono tutti)

scia anche il cappello. Il Conte fa lo stesso imi-
tando Manf., ma per altro con caricatura.

Sala, come in principio dell' atto Secondo.

Gottardo, indi Messer Lorenzo.

Gott. Perbacco! I miei Compagni
Quanto stanno a venir? Io non capisco
Qual sia mai la cagion d'un tal ritardo.

Lor. Oh! Sentimi, Gottardo,

Qui bisogna sbrigar questa faccenda.

Cost. Il Dottor Tita, e gli altri

A momenti verran.

Lor. Vanne: ho premura

Di firmar senza indugio la scrittura.

Got. Vado e torno in un salto. Se mantieni

Quel, che promesso poco fà tu m' hai,

Fatta è la pace, e son finiti i guai.

Lor. Ma la Secchia per altro

Gott. Io spero, Amico,

Che un tal trattato oggi fra noi s' intavoli,

E dia luogo a salvar la capra e i cavoli.

(parte)

Messer Lorenzo, indi il Conte, e Manfredi
in catene fra Soldati.

Olà, Soldati, olà; Manfredi, e il Conte

Sieno condotti a me. Birbanti... Indegni!
Teutar in casa mia (va a sedere)
Di rapirmi per forza la figliuola...
Voglio vederli appesi per la gola.
Eccoli.

Con. (Il muso è duro.)

Lor. Accostatevi pure.

Manf. E che richiedi?

Lor. Tu, Conte, e tu, Manfredi
Nella propria mia casa armata mano
Contro il rispetto, et cetera, dovuto
A me, che son chi sono... Ah! biricchini,
E poi tentar insidie a due zitelle...

Con. Via: tu dei compatir: son bagatelle.

Lor. Orsù la mia sentenza

State ad udir.

Con. (Manfredi, ahimè! Siam morti.)

Man. Messer Lorenzo...

Lor. Il Diavol che ti porti.

Manf. Ma in qualunque Paese

Non si condanna un reo senza difese.

Lor. Ebben parla.

Manf. Se giunsi a tale eccesso,
Tu ne sei la cagion. Costanza è mia,
E rilevai, che tu per darla a Tita
Mediti di mancarmi di parola.

Con. Amo anch'io tua figliuola...

Manf. Finalmente...

Con. Però...

Manf. Sentimi...

Con. Ascolta...

Lor. Animali, parlate uno alla volta.

Manf. Io dico, che Costanza

Tu m'hai promesso di non darla al Padre,
Senza l'assenso mio: ch' un galantuomo
Di parola giammai mancar non usa.

Lor. E ver: non sò che dir. Ti chiedo scusa.
Ma la mia figlia...

Manf. Io la rapia soltanto
Per far servizio al Conte.

Lor. Or tu birbante,
Parla; che dir potrai?

Con. Che sono amante.

Ah! Se libero io fossi,
E se tu fossi un'altro.

Lor. Dì: che vorresti far?

Con. D'esser posposto
A Gottardo, ch' è alfin nostro nemico,
In faccia a te lo dico,
Vorrei soddisfazione,
Da mio pari, da Conte e da Campione.

Lor. Ho inteso. Invan tu speri
Tentarmi di viltà. (s'alza) Olà, Soldati,
Si disciolgan costor. Conte, ecco il ferro:
(rende al Conte la spada, ed un sol-
dato rende la sua a Manfredi.)

Per mostrarti ch'io penso
Da Cavalier, e ch'ho coraggio in petto,
T'accordo il campo, e la disfida accetto.

Manf. (Affè, che questa è bella!) (parte)
 Con. (Nelle brage saltai dalla padella.) (parte)

S C E N A X V I.

Messer Lorenzo e soldati.

Lor. Olà, Campioni, andate a prepararmi
 L'abito da guerriero,
 Spada, lancia, quatruova ed un cristero.

(partono i soldati)
 Ma se cado pugnando in campo armato
 Costanza, addio per sempre. Oh brutto imbroglio!
 Che dirò, che fardò? Penso, ripenso;
 Nè ci trovo rimedio. O mia Parrucca,
 O mia Toga scientifica, voi nulla
 Mi sapete insegnar? Ma che? Son forse
 Un cavolo, una rapa? Amor furfante
 Così dovrà un mio pari
 Per il naso condur? No, no; giudizio,
 Messer Lorenzo. Ebbi già moglie, e vidi
 Le mogli cosa sono. Ho letto i libri,
 Che ne parlano a fondo, e oh quante in essi
 Scopersi verità! Tutte ad un tratto
 Mi si affollano in testa. In tal momento
 Cosa sia Matrimonio appien rammento.

Il Matrimonio, dicesi,
 La vista all'Uom rischiara;
 E questa è cosa chiara,
 E pura verità.

Ch'il disse non fu matto,
 E che sol dopo il fatto
 I Maritati veggono
 La gran bestialità.

Ma pure tutti quanti
 Non pensano così,
 E veggono tanti, e tanti
 Sposarsi tutti i dì;
 E quelli, che la fanno
 Due volte, ed anche più;

Dunque non è un malanno:
 V'è dunque il suo perchè;
 Ma dove stà? Dov'è?
 Uomini maritati,
 Ditelo voi per me.

(parte)

S C E N A X V I I.

Conte di Culagna, Manfredi, poi Costanza,
 indi Gottardo.

Con. Manfredi, e che ti par di questo intrico?
 Maaf. Messer Lorenzo, io dico,

Ch'è generoso assai. Sù via, da bravo:
 Piuttosto che morir, come un birbante
 Meglio è morir da forte.

Con. Per qualunque ragion, brutta è la morte.
 Invece mia tu puoi...

Cost. Manfredi, anima mia, dunque sei salvo?

Lorenzo ti perdonà?

Andiam.

Manf. Ma dove?

Cost. Al Padre.

Con. Nò, nò, caro Manfredi,

Coo me devi venire

A farmi da Padrino nel duello.

Cost. Non gli badar, ch'è scemo di cervello.

(a Manf.)

Gott. Allegramente, ormai la pace è fatta.

Manf. Ma quali sono i patti?

Got. Il primo patto

Della pace conclusa è il suo riscatto. (accennando Cost.)

Cost. Il mio riscatto? Ah come? Esser non può:

Voi siete un mentitore. [a Gott.]

Manf. Lorenzo traditore;

Ah! Ti perdo mio ben; son disperato.

Cost. Nò; non ti perdo ancora. Ancor mi resta

Un raggio di speranza.

Io sò qual cor, mio Padre in sen racchiude,

E sò, che della figlia

Non potrà tollerare il duolo estremo.

Andiam; andiam, Manfredi,

A gettarsi a' suoi piedi: il pianto mio

Le tue gloriose imprese, il nostro amore

Disarmeranno alfine il suo rigore.

Non temer, amato bene, (a Manf.)

Finiran le nostre pene,

Le nostr' alme innamorate

Cesseran di sospirar.

Non vieni. Oh Dio? Che fai?

Astratto te ne stai?

(Deh vieni, Amor, seconda

Un sì costante affetto.

La speme, ed il diletto

Balzare il cor mi fà)

Ma voi cosa volete?

(al Conte
ed a Gott.)

Voi siete un mentitore; (a Gott.)

Voi siete un seccatore; [al Conte]

Subito presto in fretta (a tutti due)

Andate via di quà. (partono tutti,
fuor, che Manf.)

S C E N A XVIII.

Manfredi, indi il Dottor Tita;

Manf. Senza la tua Costanza,
Cor mio cosa farai? (Cava il ferro)
Ah si mora alla fin. (In atto d'abbandonarsi
sulla punta della spada.)

D. Tita Bestia che fai? (Trattenendolo)

Manf. Amo tua figlia: mi credea sposarla:
Lorenzo mi burlò. Se tu pietoso
Non me la dai: sugli occhj tuoi m'ammazzo.

D. Tita Via chetati: sei pazzo?

Se voi sposar mia figlia,
Te la dò volontier : va : te la piglia.

Manf. O generoso , o grande
Medico ! al tuo bel cor deggio la vita :
Non vi è medico eguale al Dottor Tita.

D. Tita Andiam.

Manf. Oh quanto ti son grato !
D. Tita Eh tacì.

Coll'isposar mia figlia , caro Amico ,
Tu mi sollevi alfin d'un bell'intrico.

Manf. Ma dimmi , giacchè tutto
Il tuo cor generoso mi permette ,
Di dote , che le dai !

D. Tita Quattro ricette. (Partono)

S C E N A XIX.

Piazza di Modena , come nell'atto primo ; nel
mezzo steccato formato ; concorso di Po-
polo all'intorno.

Messer Lorenzo , e il *Conte* entrambi in abito
da guerriero , e due *Scudieri* , che portano
le lancia , e *Coro de' Modenesi*.

C O R O

*L*e trombe , i corni , e i timpani
Dan della pugna il segno.

I Cavalier ridicoli

Più non dovrían tardar.

Eccoli quà , che arrivano

Con la divisa eroica.

Il sol vederli ; è un ridere ,

E' cosa da crepar.

Lor. Nella morte un'alma forte (Entrando)

Sprezza il fin di tutti i mali ;

(Ponendosi in atto di
cominciare il duello .)

Ma si fermi , che gli occhiali

Pria vò farmi accomodar.

(Si fa dar uno *Scudiero*
metter gli occhiali)

Con. Emular sa un'alma grande

Il valor de' gran campioni. (In atto c. s.)

Ma permetta.... Che i calzoni

Voglio farmi un pò allargar.

(Si fa allargar la cintura
de' calzoni dal suo *Scudiero*)

Lor. Siamo lesti ?

Con. Quando vuole.

Lor. Venga avanti.

Con. Prenda il campo.

A 2. { (Questa volta non v'è scampo :

Convien vincere , o crepar.)

Lor. Para (Battendosi colle lancia)

Con. Piglia.

Lor. Molla.

Con.

Tira.

Lor. Perchè indietro si ritira?

Con Nel tirar perchè s'intoppa?

Lor. Ho tropp'anni sulla groppa,

E' difficile il pugnar. (Gli casca la lancia
dalla stanchezza, ed
egli si sdraja sulla
terra ansando.)

Con. Forse è stanco?

Lor. Come un Asino.

Con. Ancor'io.

Lor. Dunque s'accomodi.

A 2. Ho bisogno di fiatar.

(Il Conte si sdraja all'istesso modo)

Con. Senta un pò: mi sia cortese,
Non potrebbesi all'inglese,
Verbi grazia in quattro pugni
Questa sfida terminar?

Lor. Nò: giochiamola alla mora.

Con. Bravo: bravo: meglio ancora.

a 2 { Vada il campo ai punti due.

a 2 { Otto, quattro, cinque, trè [giocando]

Lor. La vittoria tocca a me.

Con. Mi dichiaro in faccia a Modena,

Che m'ha vinto il suo valor.

Coro Viva, viva il vincitor.

(Entrano tutti nello steccato ridendo, e presentando una barella a Messer Lor. su' cui s'asside, e sottono poascia portandolo in trionfo)

SCENA XX.

Manfredi, indi Costanza.

Manf. A voti miei cortese
Io ti ringrazio, Amore;
Quella che mi arde il core,
Mia sposa alfin sarà.

Cos. Deggio partir, mio caro,
Io non ho più speranza:
La tua fedel Costanza
Lungi da te n' andrà.

Manf. Parlai col Dottor Tita:
Consolati, mio bene.

a 2 { Sento a sì dolce speme
Brillar di gioja il cor.

SCENA ULTIMA.

Renoppia, il Conte, Gottardo, poi Messer
Lorenzo, il Dottor Tita, Coro de' Mo-
denesi e detti.

Ren. Col Dottore a concluder la pace
A momenti vien quì il Podestà.

Con. Caro Amico, per te mi dispiace (a Manf.)
Che Costanza a Bologna sen vâ.

Cos. Me infelice! Ch'infiausta novella?

Manf. Nò : mia bella : di ciò non temer,

Ren. *XXVII. 2. 2*
Gott. *a2* Poverina ! Mi fà dispiacer.

Lor. Dunque , mio caro Tita , (sortendo)
La pace è stabilita ?

Tita Ne' modi convenuti ,
Or , or si firmerà.

Lor. Dammi la man , Gottardo ? (Da Lo-
renzo a Renoppia Gottardo)
Prendila : è tua Renoppia.

Tutti

Viva la bella coppia.

Cos. *a2* Di noi cosa sarà ?
Man. *a2* Di noi cosa sarà ?

Tita Maufredi , è tempo adesso
Di far quel , ch' ho promesso.

Chiedesti a me Costanza ,
A te la voglio dar.

Lor. Via datevi la mano.

Cos. *a2* Eccola ! O lieti istanti ?
Man. *a2* Eccola ! O lieti istanti ?

(Manf. e Cos. si danno la mano)

Tutti

O fortunati amanti ,

Lieti vi renda amor.

Tita *a2* Sol per la Secchia adesso
Gott. *a2* Ci resta da trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena ;
Già val pochi quattrini ,
E ogni anno sei zampini
Mi obbligo a voi mandar.

Tita *a2* Ottimo è un tal compenso ,
Gott. *a2* Nol posso ricusar.

Tutti

Ottimo è un tal compenso ;
Non è da ricusar.

Viva : viva : tutti quanti

Fra il piacer di suoni , e canti
Per la Secchia Petroniana
Tutti in giro una furlana
Sù mettiamoci a ballar.

(tutti ballano)

65217

FINE DEL DRAMMA.

